

Sandra Amurri

Il Procuratore Generale di Torino Giancarlo Caselli, forte della sua lunga esperienza nella lotta al terrorismo non ha dubbi: «Il modo più efficace per combatterlo sul piano giudiziario è avvalersi di un coordinamento istituzionalizzato delle indagini esattamente come accade per la lotta alla mafia e operare affinché vi sia una crescita della coscienza civile. Lo stesso che avvenne negli anni di piombo quando a Torino, città che vanta una significativa tradizione antifascista e una grande storia di civiltà, non si trovavano sei cittadini disposti a fare i giudici popolari nel processo contro i capi storici delle Br nel 1977», continua il dottor Caselli. «Non era mai accaduto prima che per ogni estrazione si accumulassero tanti certificati medici e tutti con la stessa diagnosi: sindrome depressiva, cioè paura».

**Come dire che le Br avevano vinto**  
«Esattamente. Ma proprio a partire da quel momento con l'impegno degli enti locali guidati da Novelli, Viglione e Sanlorenzo, e con il prezioso contributo di partiti, sindacati, organizzazioni culturali, chiese, scuole, circoli e dell'area della sinistra in generale, si cercò di invertire la tendenza organizzando dapprima decine, poi centinaia ed infine migliaia di assemblee nelle scuole, nelle fabbriche, nelle parrocchie e in tutti i luoghi possibili per discutere con i cittadini, per far crescere la consapevolezza che il fenomeno non era una minaccia solo per le vittime potenziali ma per tutti, perché il terrorismo attenta alla vita democratica, provoca un imbarbarimento del costume, insomma è davvero una brutta bestia che può innescare, oltre a quelli criminali, meccanismi perversi profondi. Dapprima erano assemblee difficili alle quali partecipavano

Oggi come allora decisivo è l'impegno civile e culturale che crei il vuoto politico e sociale intorno a loro

Maura Gualco

ROMA È un lavoro complesso quello che stanno facendo le procure di Roma, Bologna e Firenze dopo la sparatoria sul treno Roma-Firenze e che riaccende il dibattito sulla necessità di una più efficace lotta al terrorismo. E in particolare sull'idea di un coordinamento tra gli uffici interessati in materia di eversione.

«Quello del coordinamento - dice il Procuratore di Bologna Enrico De Nicola, che dopo la sparatoria di Firenze ha assunto l'incarico di coordinatore delle indagini - è un tema che alla lunga dovrà essere affrontato in modo diverso, ricalcando, magari, quanto è avvenuto a livello di organizzazioni criminali mafiose». Gli importanti risultati ottenuti in questi giorni, «grazie, appunto, al coordinamento delle procure e degli organi investigativi - ha aggiunto il procuratore - sono un esempio di quanto sarebbe necessario affidare, ad un'unica struttura, una generale funzione di coordinamento nazionale». Magari in mano alla Direzione nazionale antimafia (Dna). Così come vorrebbe il suo direttore Pier Luigi Vigna che già nel

Gianni Cipriani

ROMA Disarticolare. L'enigma che circonda le nuove Brigate Rosse è tutto in questa parola. O meglio: in questo programma. Perché la "disarticolazione" dello Stato è il progetto politico (potremmo definirlo intermedio) che le Br-Pcc hanno proposto al cosiddetto universo rivoluzionario per definire il percorso di «lotta per il potere».

Disarticolare. Ciò che, probabilmente, avevano intenzione di fare Nadia Desdemona Lioce e Marco Galesi quando sono stati intercettati dalla polizia: preparare cioè un'azione militare che fosse in grado, attraverso gli effetti diretti e anche quelli indiretti, di "imbrigliare" l'avversario; disorientarlo; far emergere tutte le contraddizioni. Già in occasione dell'assassinio di Marco Biagi i brigatisti avevano spiegato la loro filosofia terro-

“ L'uso della democrazia in ogni sua forma, le riunioni, le manifestazioni sono una micidiale arma contro i brigatisti ”



Attenzione a non sottovalutare il fenomeno. Anche nel 1976 quando fu ucciso il magistrato Coco le Br erano militarmente deboli, poi vi fu un'impennata

# Caselli: assurdo accostare i movimenti ai terroristi

*Il procuratore generale di Torino: un coordinamento nazionale per le indagini sull'eversione*



solo poche persone che non avevano neppure il coraggio di fare domande, e quando accadeva avveniva attraverso biglietti anonimi. Molto incisiva si rivelò l'idea suggerita da Giuliano Ferrara, allora dirigente del Pci torinese, di distribuire ai cittadini tramite i Vigili un questionario per spingere le persone a riflettere, a prendere posizione tanto che Prima Linea organizzò attentati contro 12 sedi nella stessa notte e sedi dei Vigili Urbani perché valutarono disastroso il danno politico derivante. Ricordo che nei vari covi

La bara con il corpo di Emanuele Petri il poliziotto ucciso domenica sul treno viene portata all'obitorio Buccol'Ansa

## Iniziativa Comunista, udienza rinviata

ROMA Il mancato deposito, da parte della procura, di alcuni atti ritenuti fondamentali dalla difesa ha determinato il rinvio al 31 marzo dell'udienza preliminare fissata dal gup del tribunale di Roma Maria Grazia Giammarinaro per decidere il rinvio a giudizio o meno degli otto militanti di Iniziativa Comunista, finiti in manette il 3 maggio del 2001 per il reato di associazione sovversiva perché sospettati di essere i fiancheggiatori delle Brigate Rosse. Il giudice ha accolto un'eccezione degli avvocati difensori che, in particolare, hanno accusato la procura di non aver messo a loro disposizione le agende di Rita Casillo e, anzi, di aver estrapolato il contenuto di alcune pagine per motivare la richiesta di rinvio a giudizio. Nelle agende, infatti, erano riportati le sintesi di alcune riunioni tenute da Iniziativa Comunista, gli appunti su incontri con esponenti dei Carc e diversi riferimenti ad una sorta di processo interno al movimento.

energie e risorse creare un altro organo». La seconda ipotesi è, infatti, quella di creare una procura nazionale ad hoc che coordini le indagini in materia di terrorismo. Due opzioni a confronto su cui si dividono i magistrati e le forze politiche a prescindere dagli schieramenti. Il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, ad esempio, si dice favorevole all'ipotesi di una struttura di coordinamento simile alla procura nazionale antimafia. «Come è avvenuto per combattere la mafia, quando si è creata la procura nazionale antimafia - afferma il magistrato - occorre centralizzare anche i dati sul terrorismo. Così non si rischia di sottovalutare elementi importanti. Il coordinamento deve essere istituzionalizzato».

Franco Ionta, il pubblico ministero romano che oggi interverrà Na-

trovavamo i resoconti delle assemblee che si svolgevano in città. Poi avvenne il radicale cambiamento di clima che determinò la crisi delle Br. Quello fu un impegno civile culturale che non può essere dimenticato e che diede forza anche alla stessa magistratura che veniva quotidianamente colpita dalle Br. Br che credevano di essere l'avanguardia di una forza rivoluzionaria e invece proprio grazie a questo prezioso contributo popolare si trovò a dover fare i conti con il vuoto politico e sociale».

**Eppure oggi c'è chi sostiene che la recrudescenza delle Br trovi alimento dal dispiegarsi dell'iniziativa dei movimenti...**  
«Le assemblee e le iniziative democratiche di quegli anni ci dimostrano che l'uso della democrazia in ogni sua forma, le riunioni, la manifestazione del pensiero è micidiale per il terrorismo. E chi oggi strumentalmente vede in alcune manifestazioni in difesa dei diritti democratici un pericolo evidenzia un'idea antistorica, assurda».

**Anni comunque molto diversi da oggi anche per la frequenza con cui si consumavano i delitti...**

«Sicuramente sì. Pensi che il Ministero dell'Interno dell'epoca era arrivato a calcolare la cadenza oraria degli attentati come se si trattasse di un orario ferroviario. Oggi per fortuna la cadenza criminale è decisamente ridotta, ma attenzione a non sottovalutare il fenomeno. Anche allora inizialmente quando nel '76 le Br uccisero il Procuratore Generale Coco erano militarmente deboli, poi vi fu un'impennata ed infine, lo ripeto, grazie alla crescita della consapevolezza civile e anche ad alcune misure legislative, come ad esempio il decreto Cossiga che prevedeva benefici per i pentiti, le Br iniziarono a collezionare le prime sconfitte. Il sequestro e l'assassinio Moro non portò alle Br quel riconoscimento politico che pretendevano e non si verificò quell'auspicato scollamento delle forze democratiche che dettero, invece, prova di grande sensibilità istituzionale».

**Tornando all'oggi, che opinione si è fatta di quanto è accaduto in Toscana?**

«Penso che sia verosimile che stessero compiendo quella che un tempo definivano un'inchiesta. Cioè stavano raccogliendo dati, elementi in relazione ad un obbiettivo già determinato». **Lei oggi indica come strada efficace per sconfiggere il terrorismo l'istituzione di un coordinamento delle indagini sul modello ideato da Giovanni Falcone per la lotta alla mafia, idea condivisa dal procuratore Vigna. Eppure in quegli anni '70 non esisteva alcun coordinamento tra i vari magistrati delle diverse città**

«Non è esatto. Anche allora grazie all'iniziativa suggerita dal giudice Alessandrini, poi ucciso da Prima Linea, decidemmo di scambiarci i dati, di elaborare assieme le idee di ognuno, di fornire risposte comuni tanto da fronteggiare in maniera organizzata il fenomeno. E non va dimenticato che Giovanni Falcone maturò l'idea della Procura Nazionale Antimafia anche sulla base dell'esperienza della lotta al terrorismo di quegli anni. I brigatisti sono fanatici tanto da uccidere persone inermi soltanto perché individuate come simboli di un potere da abbattere, vigliacci perché si accaniscono contro persone indifese, ma da un punto di vista criminale anche intelligenti perché sanno sfruttare le mille possibilità di mimetizzazione che offre la società moderna soprattutto nelle grandi città. Tutti questi sono "vantaggi" che devono essere fronteggiati con una adeguata organizzazione; in particolare penso appunto alla costituzione di una Procura Nazionale Antiterrorismo che coordini le attività di indagine dei vari uffici in modo da non sprecare nessun elemento di conoscenza e anzi valorizzarlo al massimo mettendolo in rete con tutti gli altri ovunque acquisiti».

La nuova struttura serve per non sprecare, anzi valorizzare ogni elemento di conoscenza

# Vigna si offre come coordinatore

*Tutti d'accordo per una superprocura. Fleury e Ionta: ma non può essere l'antimafia*

ri tiene giusta l'ipotesi di istituire una procura nazionale unica per i fatti di terrorismo. Un'idea che anche il ministro della Giustizia Roberto Castelli ebbe in passato. Il primo ottobre 2001, infatti, il guardasigilli rese nota l'esistenza di una bozza di provvedimento che prevedeva la costituzione di una struttura nazionale anti-terrorismo per far fronte all'emergenza innescata dagli attentati negli Usa. E il 2 luglio scorso tornò sull'argomento affermando che «si tratta di una questione molto delicata, che presenta pro e contro». E nel governo «non tutti sono d'accordo sul modo di costruirla e sulla sua reale necessità». Alleanza Nazionale, infatti, all'idea della maxiprocura non ci sta e considera «inutile» l'esperienza della Dna. Ma il disaccordo non serpeggia soltanto nell'esecutivo. Nello stesso par-

lamento, infatti, le opinioni sono trasversali. Mentre i Ds vogliono chiedere che il disegno di legge sull'affidamento alla direzione antimafia del coordinamento delle indagini sul terrorismo venga messo all'ordine del giorno per il prossimo 20 marzo, la Margherita è più orientata per una procura ad hoc. «Per combattere e sradicare il terrorismo - dice il vicepresidente del gruppo Ds del Senato, Massimo Brutti - il coordinamento delle indagini è vitale e affidarlo alla Dna è una soluzione ragionevole e che corrisponde ad esigenze oggettive non più rinviabili». In Senato, prosegue Brutti, «è già stata depositata una proposta dei Ds, di cui io sono il primo firmatario e che da mesi attende di essere discussa. Se il governo ha altre soluzioni o suggerimenti sul punto lo dica tempestivamente».

Secondo l'intelligence sono sei o sette i terroristi capaci di formare un gruppo di fuoco, non più di trenta o quaranta i militanti collegati alle Br

# Un manipolo isolato per colpire sindacato e riforme sociali

ristica: «Il massimo vantaggio politico ottenibile dal combattimento si dà colpendo il personale che costruisce l'equilibrio politico in grado di far avanzare i programmi della borghesia imperialista, un equilibrio che lega interessi sociali e politici non univoci e anzi contrastanti, agli interessi e agli obiettivi della frazione dominante della borghesia imperialista. La guerriglia può conseguire così l'obiettivo politico di disarticolare la progettualità statale, squilibrandone l'azione delle varie forze che concorrono a realizzarla».

Ecco l'enigma, che è diventato ancora più stringente dopo l'ar-

sto dei due ex militanti dei Nuclei Comunisti Combattenti, poi confluiti nelle nuove Br-Pcc: dopo l'omicidio di Massimo D'Antona e quello di Marco Biagi, in che modo i brigatisti avrebbero cercato ancora di "disarticolare" l'avversario? Interrogativo di grande interesse al quale, per dare una spiegazione, gli esperti di "intelligence" devono partire da una serie di considerazioni: secondo una serie di stime, i militanti coinvolti a pieno titolo nell'esperienza delle nuove Brigate Rosse non sarebbero più di venticinque. Altre fonti parlano di quaranta. Dopo l'omicidio di Marco Biagi, gli analisti hanno compreso

che tre anni di "diplomazia rivoluzionaria" hanno portato ad una qualche forma di contatto con gruppi e gruppuscoli che condividono il progetto di costruzione del "partito comunista combattente" e che riconoscono alle Brigate Rosse una sorta di "primato": Nuclei Terrioriali Antimperialisti (Nta) Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria (Nipr) Nucleo di iniziativa proletaria (Npr) e Nucleo proletario combattente. Un'area nella quale, complessivamente, non ruotano più di trenta-quaranta persone.

Insomma, secondo stime quantomeno generose, attualmente il

"partito armato" tra Br e formazioni satellite non supererebbe le ottanta unità, considerando però in questo numero i militanti regolari (non più di dieci) gli irregolari e i semplici fiancheggiatori. Ancora: considerando che (fortunatamente) in questi quattro anni solo le Brigate Rosse hanno ucciso, mentre gli altri gruppuscoli si sono limitati ad attentati dimostrativi, i killer in grado di passare all'azione potrebbero essere sei o sette. Non di più. Appena sufficienti per mettere in piedi un "gruppo di fuoco" in grado di operare.

Da questo relativo isolamento e da questa limitata capacità milita-

re, ecco che la strategia della "disarticolazione" è diventata per i brigatisti fondamentale. Detto in altre parole: se durante gli anni di piombo i terroristi avevano le capacità militari ed il consenso politico tali da giustificare un vero e proprio "attacco al cuore dello Stato", il cui livello più alto fu il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, i nuovi brigatisti attualmente non possono che concepire l'attacco allo Stato nella forma dell'omicidio selettivo, nella speranza di creare contraddizioni tra le fila della "borghesia imperialista" i cui interessi (nella logica brigatista) vengono fatti propri sia dalla destra che

dalla sinistra, così come sia dalla confindustria che dal sindacato. Per questo: secondo gli esperti dell'antiterrorismo, le nuove Br-Pcc avevano cominciato a pianificare un'azione per inserirsi nel dibattito politico e sindacale. Quale? La nostra intelligence non ritiene che le Br-Pcc avrebbero cercato di sfruttare più di tanto i "venti di guerra". Più probabilmente si sarebbero mossi nel "solco" D'Antona, Biagi, per contribuire ad inasprire lo scontro sociale; cercare di dare un colpo per dividere il sindacato ed isolarlo dai lavoratori; delegittimare qualsiasi opzione di riforma. Condizioni essenziali, nella logica brigatista, per creare condizioni favorevoli allo sviluppo della guerriglia. Progetto folle. Di un pugno di persone che, però, sono disposte a tutto. Veri e propri fanatici: ottanta persone in tutto, di cui solo una decina in grado di maneggiare con perizia un'arma.